

Oggi la riunione del collegio sul caso della giovane contagiata dal morbo della Mucca pazza. La famiglia, costretta ad allontanarsi dal paese, chiede di essere tutelata

Rodotà: una gravissima violazione della privacy

Una ragazza ammalata data in pasto ai media. Il garante indaga. Fuga di notizie dal ministero?

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Stamattina si riunirà il collegio del garante della privacy con un unico tema all'ordine del giorno: il caso della giovane ragazza siciliana affetta dal morbo della «mucca pazza». O meglio, il caso della «gravissima violazione dell'articolo 10 del codice deontologico dei giornalisti che prevede l'assoluta tutela della persona affetta da una grave malattia», come spiega un furibondo Stefano Rodotà, presidente dell'ufficio del Garante. «Ci troviamo di fronte al caso di una persona che non riveste ruoli di rilevanza sociale o pubblica, la cui vicenda personale, di malata, è comunque finita su tutti i giornali e su alcuni di questi con particolari che l'hanno resa immediatamente identificabile». Spiega il professore, che non si tratta di censura, «perché la notizia del sospetto caso andava data, doveva essere data, ma non nel modo in cui si è proceduto. Bastava un riferimento geografico». Questo è nulla di più. Perciò stamattina il collegio sarà chiamato ad esprimersi sulle «modalità di intervento nei confronti di chi non ha rispettato l'articolo 10 del codice di deontologia professionale». Ma ad intervenire, secondo Stefano Rodotà, dovrebbero essere anche l'ordine dei medici - per valutare se è stato violato il segreto professionale - e quello dei giornalisti. Ad abbracciare il richiamo alla legge sulla privacy è anche Paolo Serventi Longhi, segretario generale della Federazione nazionale della stampa che invita i colleghi al rispetto «delle persone protagoniste involontarie di vicende così gravi». Ma Serventi Longhi, estende l'invito anche sul caso Cogne.

«Ho letto sulle agenzie di stampa

Ci troviamo di fronte al caso di una persona la cui vicenda personale di malata è finita su tutti i giornali



che adesso anche i familiari dovranno essere sottoposti a screening per verificare se anche altri congiunti della giovane abbiano contratto il morbo. Chi ha dato queste informazioni? Qualcuno ha pensato alle gravi ripercussioni sulla famiglia? Potrebbero verificarsi episodi di stigmatizzazione, e questo soltanto per aggiungere particolari che non servivano ad alcuno.

Per questo il presidente dell'Ufficio del Garante, parla «di gravissima violazione del diritto alla privacy», della giovane.

Perché di lei, è stato raccontato tutto: il colore dei capelli, il nome, dove vive, dove studia. Cosa studia. È stata presa d'assedio l'abitazione dove vive, tanto che la famiglia è stata costretta a chiedere ai giornalisti un po' di rispetto,

rispetto per un dramma che è arrivato come un fulmine a ciel sereno nella loro vita. E invece l'assedio si è fatto via via più pressante: carpire una frase, una solita, della ragazza. Uno scoop. Farsi dire come sta e come ha reagito quando ha appreso che la sua vita di 22enne è appesa a un filo. Farsi raccontare, magari, se ricorda quando, secondo lei, sarebbe avvenuto il contagio. Insomma, scavare fi-

no in fondo in quel dolore che è e deve restare solo personale. C'è anche un vicino di casa, circondato dai cronisti, che alla fine dice: «Si tratta di una famiglia a modo, tutti lavoratori». Insomma, non c'è nulla di losco nel loro passato. Perciò chissà perché il morbo ha scelto lei, la vicina di casa, e non un altro.

La famiglia della giovane ieri pomeriggio ha raccolto le sue cose, le ha siste-

mate in una valigia ed ha lasciato l'appartamento dove vive da sempre. Perché la pressione è diventata troppo forte.

Perché è soltanto da pochi giorni che genitori e figli, hanno saputo ufficialmente e definitivamente che si tratta proprio del morbo della mucca pazza. E che le speranze sono appese al tipo di variante che ha colpito la giovane siciliana. La speranza, nella disperazione, è che sia lo

I particolari l'hanno resa immediatamente identificabile. Qualcuno ha pensato alle ripercussioni sulla famiglia?



il medico

«Ai giornalisti hanno dato nome e telefono»

Massimo Solani

ROMA «Quella a cui stiamo assistendo, anche se non fisica, è una vera forma di violenza fatta su una persona che, considerate le sue condizioni, proprio non lo merita». Federico Piccoli, il neurologo palermitano che da agosto ha in cura la giovane di Menfi che ha contratto la variante umana della Bse, è indignato per quanto successo due giorni fa. Per la fuga di notizie sull'identità della ragazza, per lo sciacallaggio di molti cronisti preoccupati più dello scoop che di tutelare una persona, ed una famiglia, già provate da una sofferenza profonda.

«Sino ad ora - commenta Federico Piccoli - l'attenzione è stata posta solamente sul "caso giornalistico". Nessuno si è fermato a riflettere sulle cause di quanto è successo, nè tantomeno sugli scenari che si aprono ora per la salute delle persone».

Dottor Piccoli, da dove crede possa essere uscito il nome della ragazza?

«Che dire... io ho mantenuto il più stretto riserbo, evitando di fornire, a lei e agli altri giornalisti che mi hanno chiamato martedì sera, qualsiasi dato che potesse condurre alla ragazza. Oltre a me, di tutta la vicenda erano informati anche l'Istituto superiore di Sanità e



Il reparto di Malattie infettive del Policlinico di Palermo

Ansa

il ministero della Salute. Per evitare rischi inutili non avevamo informato nemmeno l'assessore».

Quindi, secondo lei, il nome deve essere uscito per forza a Roma.

«Non posso esserne sicuro, ma certo ho dei fondati dubbi. Non sull'istituto superiore della Sanità, sia chiaro. Si occupano di problemi di questo genere da decenni e da parte loro non si è mai verificata una scorrettezza: sulla loro serietà metterei la mano sul fuoco. Ma la colpa credo non sia nemmeno del ministero. Noi avevamo chiesto loro di non divulgare nessun dato, ed in effetti nel primo comunicato si par-

lava genericamente di "un paziente". Poi è stato aggiunto anche "siciliano", ma credo che questo non possa aver portato i giornalisti sulle tracce della ragazza».

Quindi, come pensa siano andate le cose?

«Ripeto, non ho nessuna certezza, avanzo solo dei dubbi, peraltro a mio avviso fondati. Noi a settembre abbiamo avvertito l'Iss, il quale a sua volta, avuta conferma della nostra diagnosi, sabato ha avvertito il ministero. C'è un solo giornale che ieri ha pubblicato il nome della ragazza e la città esatta di provenienza. Direi che qualcuno del ministero, un funziona-

rio o un semplice usciere, ha chiamato un amico del giornale e ha raccontato tutto. Pensi che pochi minuti dopo che la notizia è diventata pubblica, mi ha chiamato un giornalista che conosceva già nome e cognome della ragazza, il suo indirizzo e finanche il numero di telefono».

Ieri la famiglia ha chiesto a tutti il rispetto della privacy della ragazza.

«Mi sembra doveroso che si rispetti questo desiderio. Tra l'altro ho molto apprezzato anche le dichiarazioni del sindaco di Menfi che ha assicurato il proprio sostegno alla ragazza e ai suoi parenti e ha assicurato che ne difenderà a tutti i costi la scelta di riservatezza».

stesso per cui è stato trovato un vaccino efficace.

È toccato al fratello di Silvia, ci ostiniamo a chiamarla così, con un nome falso, improvvisare una conferenza stampa per ricordare «che il diritto alla privacy» che stanno chiedendo non è un optional gentilmente concesso, ma è «previsto dalla legge». Eppure, ragiona il fratello, la riservatezza di cui è costretto a parlare oggi, gli era stata «assicurata sia dai medici di Palermo che dalle autorità di Roma». E invece, «è stata violata».

Immane è arrivato lo «scaricabarile». Nessuno ha parlato, ma le notizie, il nome e il cognome, la città dove vive, sono diventate di pubblico dominio. In Sicilia, la famiglia e il neurologo che ha in cura la ragazza, hanno il sospetto fortissimo che il nome sia uscito da Roma, dal Ministero della Sanità. Non dal ministro, forse da un funzionario, o da un passacarte, che davanti alla notizia ha messo da parte ogni riserva ed ha alzato il telefono. Perché il rapporto del Pochieri, dell'Istituto Superiore di Sanità, e sul quale non ci sono ombre di alcun tipo, è arrivato al ministero della Sanità. Come la richiesta della famiglia di Silvia, di mantenere il più stretto riserbo sulle generalità e sul paese di origine. E nel comunicato ufficiale del Ministero si fa riferimento «ad un paziente della Sicilia». Ribatte il ministro Girolamo Sirchia: «Da parte nostra nessuna violazione della privacy della ragazza. Su questo siamo assolutamente sicuri e innocenti. Altri hanno violato la privacy, altri ne risponderanno».

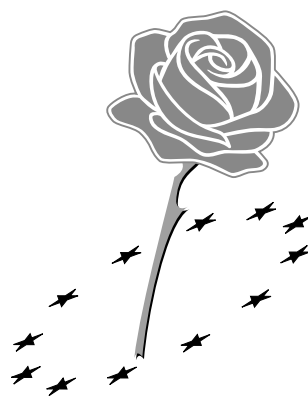
L'Unità pur conoscendo nome e cognome e tutti i particolari che renderebbero «più succosi» gli articoli di cronaca sul caso, ha scelto di lasciarli nel block notes.

Per l'Europa, la giustizia, i diritti e il lavoro

Piero Fassino

Enrique Baron Crespo Filippo Penati Fiorella Ghilardotti
Guido Galardi Antonio Panzeri Guido Martinotti

Venerdì 8 febbraio 2002, ore 20.30
Milano, Palalido - Piazza Stuparich, 1



Delegazione DS
nel Gruppo PSE
al Parlamento Europeo